

# LUOMO CHE ILLUMINA IL BRASILE

*Furio Dominici, bolognese, classe 1909, è partito dall'Italia nel secondo dopoguerra su una nave che trasportava casse di lampade e vetri di Murano, il meglio della produzione del periodo. Ora il suo studio è un punto di riferimento di architetti e designer internazionali.*

THE MAN WHO ILLUMINATED BRAZIL

| Translation at page 50

*Furio Domicini, born in 1909 in Bologna, left Italy during the post-second world war period on a ship transporting boxes of lamps and glass from Murano, including some of the most beautiful objects from that period. His studio is now a point of reference for international architects and designers.*



**L**a prima luce che amò, forse, era quella che illuminava il padre in un teatro di Bologna. La seconda, e definitiva, quella che decora una stanza creando un'armonia. Furio Dominici, nato a Bologna il 23 febbraio 1909, ha già superato i cento anni. In Brasile, Dominici è sinonimo di lampade. Lampade raffinate, di design italiano e internazionale. Dominici ha portato in Brasile la bellezza della luce.

Suo padre Enrico era un attore, la mamma una cantante lirica di origine svizzera, Ernesta Sutter. Il padre ha calcato i palcoscenici tutta la vita con una propria compagnia teatrale, con la quale da giovane, nel 1881, ottenne il primo successo Ermete Zacconi, il grande attore emiliano che recitò con la Duse. Attrici erano anche due delle tre sorelle del padre: Rosina, che ebbe come capocomico uno dei massimi esponenti del teatro di varietà, Ettore Petrolini. E Franca Dominici, bravissima caratterista che partecipò a moltissimi film dal 1939 al 1978 e morì novantenne nel 1997. Del padre si racconta, in famiglia, che si sposò tre volte e che a Parigi una donna, follemente innamorata di lui, arrivò a offrire alla sua moglie di allora un appartamento e un vitalizio perché lo abbandonasse.

La morte del padre impedì a Enrico di seguire la carriera teatrale. Aveva 14 anni e doveva trovarsi un lavoro. Passò tre anni in Libia per il servizio militare, e al ritorno diventò il rappresentante per la zona di Bologna di alcune aziende di Murano, la capitale dell'arte vetraria. Nel 1934 aprì nel centro di Bologna, in via Farini 7, di fronte allo storico caffè Zanarini, un negozio di lampade che, oltre ai vetri di Murano, esponeva raffinati oggetti d'arredamento. La guerra scoppiata nel 1940 fece diminuire e poi bloccò del tutto le attività del negozio.

Il dopoguerra portò la crisi economica e, con essa, la guerra fredda, che rischiava di trasformarsi sempre più, agli occhi di Dominici, nella terza guerra mondiale. Il figlio dell'attore decise che ne aveva abbastanza. Caricò sulla nave diretta in Brasile casse e casse di lampade e vetri di Murano, con il meglio della produzione di Barovier e Toso, di Venini e dell'illuminazione decorativa del periodo. Viaggiavano con lui sul Barão de Jaceguai altri due italiani che sarebbero di-

ventati famosi, Pietro Maria Bardi, fondatore del Museu de Arte de São Paulo, considerato il maggior museo dell'America Latina, e sua moglie Lina Bo, architetto.

La prima cosa che Dominici fece a Rio de Janeiro nel 1946 fu una bellissima mostra al Copacabana Palace, dove le piccole coppe in vetro soffiato, i vasi a boccia, i candelieri in vetro trasparente che oggi sono il sogno degli antiquari, incantarono i brasiliani, abituati a rifornirsi in bazar dove si vendeva di tutto, dalle padelle ai lampadari di cristallo. La mossa seguente fu l'apertura del negozio, non a Rio perché non ne sopportava il caldo, ma a San Paolo. Era il 1947 e per la prima volta i brasiliani potevano lustrarsi gli occhi con le lampade e gli oggetti di design esposti nelle vetrine di Rua Xavier de Toledo, prima sede della Dominici Iluminação Moderna, poi trasferita in Rua Treze de Maio.

Il mercato dell'illuminazione decorativa in Brasile è tutto suo: importa i pezzi dall'Italia per rifornire i negozi, che intanto diventano tre, fin quando il governo, da un giorno all'altro, proibisce le importazioni.

Dominici non si scoraggia e si crea da sé la sua fabbrica di lampade e sofisticati oggetti di cristallo, che ben presto diventa la più importante del paese arrivando a rifornire, ancora oggi, decine di negozi, a Rio, Bahia, nel Minas Gerais, Paraná, Goiás, Rio Grande do Sul e in altri Stati. Dominici con i suoi cinque designer crea pezzi esclusivi anche per hotel, banche e navi.

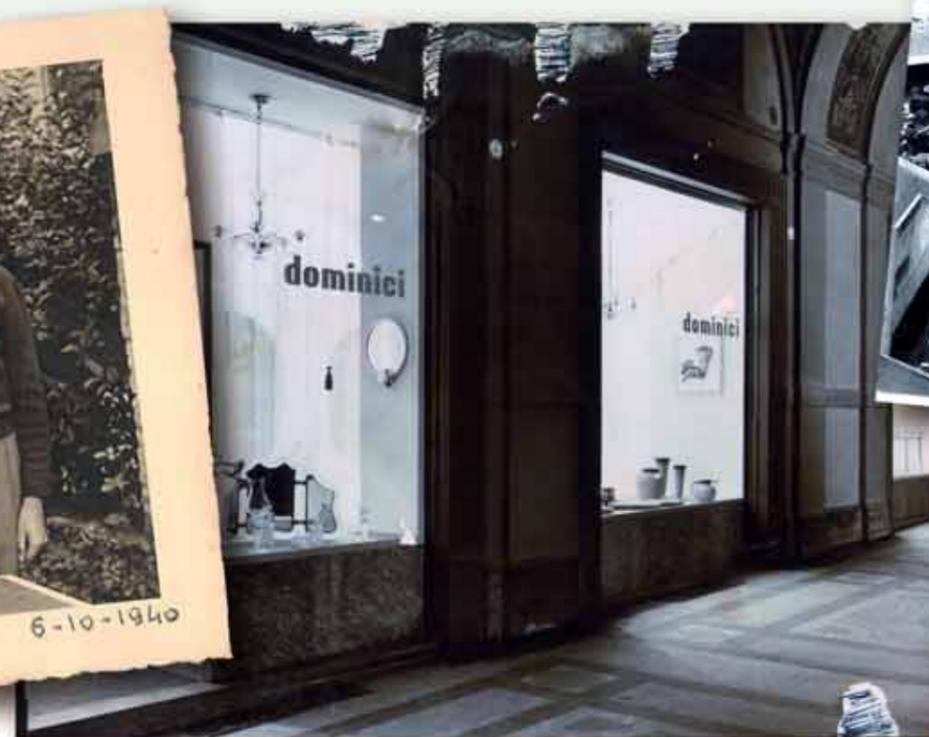
Negli anni Settanta lo Studio Dominici oltre alla fabbricazione di prodotti si dedica di nuovo all'introduzione in Brasile delle firme del design italiano ed europeo. Apre un nuovo negozio a Rio nel quartiere di Copacabana, e altri tre a San Paolo. Da Dominici, ad esempio, si possono ammirare e comprare i capolavori della Flos, una delle più note aziende di illuminazione del mondo fondata nel 1962 dal bolo-

gnese Dino Gavina insieme a Cesare Cassina. Gli oggetti dei designer italiani entrano nelle case dei brasiliani. L'illuminazione d'arredo di qualità porta a compimento l'intuizione che l'elettricità catturata da Thomas Edison possa diventare arte. Già i pezzi disegnati da Tiffany Studio o dai movimenti modernisti come Bauhaus e De Stijl avevano, nella loro eleganza, reso decorativa la luce. La tecnologia e l'introduzione di nuovi materiali affina nel tempo questa tendenza facendo emergere lo stile "contemporaneo" che si sostituisce al "modernista". In Brasile lo Studio Dominici diventa il punto di riferimento di architetti, designer e persone di gusto che vedono esposti ogni mese, nelle vetrine dei suoi negozi, da quattro a sei nuovi modelli di luci d'arredo.

Oggi lo Studio Dominici è guidato dall'art director Baba Vacaro, che oltre a selezionare e importare il design europeo d'avanguardia, promuove i prodotti dei giovani designer brasiliani. Nel 2007 la "marca de luminárias" Dominici ha festeggiato i sessant'anni di attività con una grande mostra nel negozio principale di San Paolo in Alameda Gabriel Monteiro da Silva, dove sono state riunite creazioni di nomi consacrati del design come Philippe Starck o Flávia Pagotti, e delle nuove leve come la francese Matali Crasset. Una collezione del 2000 dello Studio ha rieditato i classici che Furio Dominici aveva portato con sé nella traversata in nave dell'Oceano quando, stanco di guerra, sognava di illuminare il Brasile.

**O**GGI  
LO STUDIO DOMINICI  
SELEZIONA ED  
IMPORTA IL DESIGN  
EUROPEO  
D'AVANGUARDIA.

**T**HE DOMINICI  
STUDIO NOW  
CHOOSES AND  
IMPORTS CUTTING  
EDGE EUROPEAN  
DESIGN.



Flavio Dominici aprì il suo primo negozio di lampade negli anni '30 in via Farini a Bologna, prima di emigrare in Brasile, dove fondò una fabbrica di lampade e oggetti di cristallo.

Flavio Dominici opened his first lamp shop in the 1930s in via Farini in Bologna before emigrating to Brazil, where he opened a factory producing lamps and crystal objects.

di Claudio Bacillieri

STORIE

# TERRA DI LIBERTÀ

*Tra il 1870 e il 1920, tra le nebbie della Bassa romagnola, si fa strada l'idea che un altro mondo è possibile, che la rivoluzione anarchica è alle porte. Ma il costo, per i protagonisti, è spesso l'esilio a Londra o a Parigi, ma anche in Svizzera, in Brasile e negli Stati Uniti.*

LAND  
OF FREEDOM

Translation at page 50

*Between 1870 and 1920, cloaked in the fog of the lower Romagna region, an idea took hold that another world was possible, that an anarchist revolution was imminent. But the costs for its leaders was often that of exile to London or Paris, but also to Switzerland, Brazil and the United States.*



In senso orario: Maria Luisa Berneri e Vernon Richards in viaggio nel 1934-36; George Orwell ritratto con il figlio adottivo nel 1946, Nello Garanini con la moglie Emma per Rio de Janeiro, Armando Borghi, seduto al centro di un gruppo di anarchici italo-americani nel 1940. Clockwise: Maria Luisa Berneri and Vernon Richards travelling in 1934-36; George Orwell pictured with his adopted son in 1946, Nello Garanini with his wife Emma in Rio de Janeiro, Armando Borghi, seated in the middle of a group of Italo-American anarchists in 1940.

L'immagine più bella, per la storia che stiamo per raccontare, è la foto che ritrae Maria Luisa Berneri e Vernon Richards mentre camminano, zaino in spalle, su una strada nella campagna inglese. Siamo a metà degli anni Trenta. I due ragazzi che procedono affiancati, e che di lì a poco diventeranno marito e moglie, sono in viaggio sulle strade della libertà come, prima di loro, i romantici del Grand Tour e gli hobo americani e, dopo, la beat generation e gli hippies.

Ricordate *Land and Freedom*, il film di Ken Loach sugli anarchici nella guerra civile spagnola? "Terra di libertà" è il nome giusto da dare alla Romagna, culla dell'anarchismo italiano, regione di passioni eccessive, dalla gola agli umori anticlericali. Romagnolo era **Emidio Recchioni** (1864-1934), padre del grande fotografo e attivo esponente dell'anarchismo inglese Vernon Richards (nome anglicizzato di Vero Recchioni). Emidio, già implicato nell'attentato contro il primo ministro Francesco Crispi, dall'esilio di Londra finanziò vari attentati contro Mussolini, grazie alle sue attività commerciali, tra cui il negozio di alimentari *King Bomba* a Soho, punto di riferimento degli anarchici italiani, come Errico Malatesta e Camillo Berneri, e degli antifascisti inglesi, come Emma Goldman e George Orwell. Di quest'ultimo abbiamo le foto che Vernon Richards gli scattò nel 1946 mentre portava a spasso il figlio adottivo. La moglie di Vernon, Maria Luisa (1918-49), era figlia di **Camillo Berneri**, anarchico sui generis influenzato da Gaetano Salvemini e Malatesta, e intellettuale eterodosso formatosi nell'ambiente reggiano. Dal 1926 una lunga serie di arresti, processi e condanne ne faranno l'antifascista più espulso d'Europa, con base a Parigi ma sorvegliato dalle polizie di tutti gli Stati. Troverà un'assurda morte a Barcellona nel '37, assassinato dai comunisti in uno dei tanti contrasti con gli anarchici nella guerra civile spagnola.

Moglie di Berneri era **Giovanna Caleffi** (1897-1962), nata a Gualtieri (Reggio Emilia) e insegnante elementare nelle scuole del reggiano. Durante la travagliata peregrinazione del marito in fuga dalle polizie d'Europa, s'incarica del sostentamento della famiglia aprendo una drogheria a Parigi in rue de Terre-Neuve. Il retrobottega diventa rifugio per i fuorusciti anarchici. Nel dopoguerra, dopo aver affrontato il dolore per la morte della primogenita Maria Luisa, s'impegna per fondare a Cesenatico una colonia per bambini a suo nome, aperta ai figli di anarchici di tutti i paesi. La colonia vedrà la luce prima a Piano di Sorrento e poi nella pineta di Ronchi (Massa Carrara). Abbiamo detto che le opere e i giorni della lunga stagione anarchica cominciano in Romagna. Sarà invece soprattutto l'Emilia, tra le due guerre, il terreno più fertile per l'antifascismo. Cinquant'anni

non sono pochi: all'incirca tra il 1870 e il 1920, tra le nebbie della Bassa romagnola si fa strada l'idea che un altro mondo è possibile, che la rivoluzione anarchica è alle porte. Ora sono solo facce sbiadite di vecchi dagherrotipi, ma i delegati delle 21 sezioni (di cui 9 romagnole) che si danno convegno a Rimini nell'agosto 1872 per dar vita alla Federazione italiana dell'Internazionale anarchica, d'ispirazione bakuniana, sono convinti che l'idea antiautoritaria avrà un futuro luminoso. In particolare Ravenna, che sembrava condannata all'oblio della storia dopo i fasti bizantini, riscopre la sua vocazione universalista, capitale non più dell'impero ma dell'internazionalismo proletario. *Il Romagnolo* è il primo di una lunghissima serie di giornali, fogli e bollettini anarchici, spesso clandestini e chiusi dopo pochi numeri, che vedono la luce in Italia. Mentre l'imolese Andrea Costa passa dall'insurrezionalismo al legalitarismo diventando nel 1882 il primo socialista eletto alla Camera, altri cavalieri dell'ideale perseguono, per raggiungere lo scopo, i mezzi più diversi, come il lughese Paolo Lega che nel 1894 spara due colpi di pistola a Crispi (mancandolo) o, più tardi, **Luigi Fabbri** (1877-1935), discepolo del leggendario capo rivoluzionario Errico Malatesta, convinto al contrario che l'anarchia fosse "la rivoluzione dell'amore e non dell'odio".

Di Castel Bolognese (Ravenna) era **Armando Borghi** (1882-1968), formatosi con le lotte operaie e sindacali (era segretario dell'Usi, il sindacato che nel "biennio rosso" 1919-20 contava mezzo milione d'iscritti) e poi esule in Francia con l'avvento del fascismo, anche lui per aver rifiutato a Bologna il giuramento richiesto dal regime agli insegnanti.



**D**agli Stati Uniti, dov'era in seguito approdato, continuò la sua opposizione alla dittatura, e in Italia alla fine della guerra riprese la militanza anarchica. Nella sua autobiografia *Mezzo secolo di anarchia* (1898-1945), ricorda le vivaci discussioni per il giornale *L'Aurora* da lui diretto tra 1904 e 1907, nelle stanze nere di fuliggine e di fumo di pipa, dove si raccoglievano gli uomini alla fine del lavoro, con gli scarponi infangati fino alla caviglia. E le traversate in vettura, dietro un malandato cavallo, sempre a parlare di anarchia e libertà, tra le brume della Bassa, accompagnati dal gracidare delle rane e le incursioni delle zanzare dai canneti.

Romagna luciferina, epicentro della sovversione. Ma con eleganza, come dimostra la foto che ritrae **Nello Garavini** (1899-1985) in completo bianco, con cappello e cravatta, a spasso per Rio de Janeiro con la moglie **Emma Neri** durante l'esilio brasiliano. Garavini appartiene a una famiglia di anarchici di Castel Bolognese, come il padre Pietro, gestore di un'osteria "libertaria", e lo zio Antonio, emigrato in Brasile e noto mangiapreti. Nello frequenta la casa di Luigi Fabbri a Bologna e presto diventa il capo dei giovani anarchici di Castel Bolognese. Tenace oppositore dello squadristo fascista, comincia a temere per la sua vita e se ne va prima a Milano e poi, nel 1926, in Brasile, accompagnato da Emma e dalla figlioletta. Si stabilisce a Rio, dove all'inizio può contare sull'appoggio dello zio. Inizia quindi una fase di difficoltà economiche, aggravata dalla necessità di stare all'erta, perché il Brasile in quel periodo è sottoposto a governi dittatoriali. Dal 1933 al 1942 i Garavini gestiscono a Rio una libreria, la *Minha Livraria*, che, nonostante le frequenti perquisizioni della polizia, diventa un punto d'incontro per i simpatizzanti della sinistra. Alla libreria si affianca per un certo tempo anche una piccola casa editrice che pubblica in portoghese testi di Nietzsche, Wilde e altri autori. Una forte amicizia lega i Garavini a Luigi Fabbri, esule a Montevideo, e a sua figlia Luce. Nel '47 i Garavini rientrano per sempre in Italia, continuando da Castel Bolognese a essere un punto di riferimento per i giovani libertari, in particolare nel 1968. Dieci anni dopo Nello perde l'amata Emma, che le cronache di Rio de Janeiro ricordano per

aver diffuso, in occasione della Trasvolata Atlantica di Italo Balbo, migliaia di volantini antifascisti nelle principali vie del centro - gesto che le avrebbe causato la perdita del lavoro d'insegnante alla Società Dante Alighieri.

**Luce Fabbri** (1908-2000), ospitata nel 1946 dai Garavini in Brasile, è stata l'ultima esponente della diaspora anarchica, che ha portato in giro per il mondo tante intelligenze dalla nostra regione. La figlia di Luigi Fabbri percorre presto le orme del padre, figura di primo piano del movimento anarchico. Sballottata di qua e di là per sfuggire alle pressioni della polizia, la famiglia nel 1915 riesce a tornare a Bologna. Qui Luce si laurea in Lettere ma deve attendere il 1929 per ricongiungersi al padre, in esilio a Parigi per non aver prestato giuramento, come insegnante, al Duce. Nel marzo dello stesso anno il padre è espulso dalla Francia e Luce, che già rimpiangeva in una poesia i "muri rossi delle case antiche di Bologna", s'imbarca con la famiglia per l'Uruguay. I primi anni a Montevideo sono duri. Luigi Fabbri è espulso dalla Scuola Italiana dove insegna, ormai fascistizzata, e si arrabatta come può, finché nel '35 muore. Luce dopo la morte del padre dirige, fino al 1946, la rivista da lui fondata nel '30, *Studi Sociali*, e nel '49 conquista la cattedra di letteratura italiana all'Università. Attraverso numerose pubblicazioni, riviste, saggi, libri di poesia, cerca di mantenere vivi gli ideali libertari, pur in un contesto profondamente mutato. Si spegne nel 2000 a Montevideo dopo aver attraversato quasi l'intero secolo, iniziato con i proclami degli anarchici e finito con Internet.

Montevideo era in quegli anni crocevia degli emigrati anarchici. Vi risiedeva da tempo Orsini Bertani, e Torquato Gobbi vi era arrivato nel 1929 dal Belgio proprio per raggiungere Luigi Fabbri. Nato a Cavriago (Reggio Emilia) - paese che ancora conserva, forse unico in Occidente, una piazza intitolata a Lenin con tanto di busto - il padre di **Orsini Bertani** era così socialista da chiamare tutti i figli con nomi risorgimentali (gli altri erano Cavour, Mazzini, Saffi e Garibaldi Bertani). Orsini nel 1885 si iscrive alla Sorbona, presto abbandonata per seguire l'attività politica radicale. A Parigi si lega alla banda anarchica di Jules Bonnot, che deruba le banche e i ricchi borghesi usando per la prima volta l'automobile come mezzo di fuga. Prima di essere catturato dalla polizia, Orsini Bertani raggiunge Londra e di qui, a fine secolo, Bue-

nos Aires. Nella capitale argentina continua a militare nella fila del socialismo anarchico e nel 1904 si trasferisce definitivamente a Montevideo. Uno dei suoi cinque figli sarà il padre di Hugo del Carril, notissimo cantante di tango e regista cinematografico. A Montevideo Orsini Bertani gestisce un cinema e una libreria prima di dedicarsi all'attività editoriale. Con la sua casa editrice dà voce ai giovani scrittori sudamericani e spazio alle tematiche sociali. Dal 1927 al 1931 pubblica 19 numeri de *La Pluma*, la più importante rivista culturale dell'Uruguay degli anni Venti, che spazia dalla letteratura alle arti plastiche, dall'architettura al cinema e all'attualità. Uomo di grande cultura è anche il reggiano **Torquato Gobbi** (1888-1963) che - ricordava Camillo Berneri - "mi fu maestro, nelle sere brumose, lungo la via Emilia, sotto i portici". Legatore di libri e tipografo, tra un foglio di via e un rimpatrio coatto per propaganda rivoluzionaria, finisce nel mirino dei fascisti. Emigra in Francia nel 1923 unendosi, nel '27, a Fabbri e Berneri. Con loro scrive sul quindicinale *La Lotta Umana*, dove presenta teorie nuove, come quella che vede nelle moderne tecniche produttive non solo alienazione, ma uno dei principali fattori della liberazione dell'uomo dal lavoro. Nel '29 raggiunge Fabbri in Uruguay. Qui si sposta su posizioni più riformatrici e libertarie, e si dedica all'antica passione per i libri fondando la Libreria Italiana, luogo di ritrovo della comunità italiana nella capitale. La libreria di Calle Soriano era l'unica a Montevideo a offrire testi in lingua italiana, alcuni pubblicati anche dalla piccola casa editrice nel frattempo aperta da Gobbi. Le cose vanno bene fino ai primi anni Sessanta, quando il governo decide all'improvviso di svalutare la moneta. I debiti di Gobbi nei confronti dei fornitori italiani si moltiplicano provocandone la rovina economica, alla quale lui risponde, amareggiato e deluso, con il suicidio, nel 1963.

Reggiano e emigrato era anche **Felice Vezzani** (1855-1930), di professione pittore. Passato dal socialismo all'anarchia, approda in Brasile nel 1893, dove è arrestato e incarcerato più volte, e quindi espulso in Argentina nel '95. Tornato in Italia, a Bologna riprende a fare *L'Aggitatore*, titolo anche del giornale cui collabora in Svizzera, dove ripara prima di raggiungere Parigi, alla fine del 1899. Nella *Ville Lumière* diventa il capo degli anarchici emigrati. Tra il 1918 e il '22 si sposta in continuazione tra Parigi, Bologna e Novellara (Reggio Emilia) dove c'è la casa di famiglia. Rientra infine a Parigi per essere di nuovo, nonostante l'età, il punto di riferimento degli esuli italiani.

Alla generazione di Vezzani appartiene una delle poche donne del movimento libertario, la ravennate **Luigia Minuzzi** (1852-1911), moglie dell'anarchico Francesco Pezzi. Esiliati in Svizzera dopo i tumulti del 1874, i due frequentarono a Lugano i padri dell'anarchia, Bakunin, Cafiero, Malatesta, Andrea Costa e Anna Kuliscioff (che si conobbero in casa loro) e Pietro Gori, l'autore della celebre canzone *Addio Lugano bella*. Con il marito, la Gigia - così era chiamata - seguì Errico Malatesta nell'esilio argentino, partecipando alla nascita del giornale libertario *La Questione Sociale* e dedicandosi all'organizzazione del movimento anarchico in America Latina.

Un discorso a parte meriterebbe **Leda Rafanelli** (1880-1971), che della Gigia fu amica. La Rafanelli era toscana ma due motivi la legano alla nostra regione: l'ampia documentazione della sua vita conservata presso l'Archivio Famiglia Berneri - Aurelio Chessa della Biblioteca Panizzi di Reggio

## STORIE

Emilia, e il corteggiamento ricevuto dal socialista (quando era tale) romagnolo Benito Mussolini. Figura molto particolare di scrittrice e anarchica, Leda Rafanelli ebbe una breve relazione col pittore Carlo Carrà. Un viaggio in Egitto le fece conoscere l'islam nella versione sufi, che cercò di conciliare con l'anarchia. Femminista ante litteram, le piaceva esibire un look zingaro fatto di collane, anelloni, braccialetti. Scrisse moltissimo, utilizzando l'esotismo in funzione anti-colonialista. Quando era in difficoltà economiche, sopravviveva facendo la cartomante e insegnando l'arabo.

Queste e altre storie stanno nel variegato catalogo dell'anarchia emiliano-romagnola. Dove si trovano personaggi come **Achille Pini** (1860-1903), l'ennesimo reggiano "testa quadrata" che - al pari di Orsini Bertani - teorizzava l'esproprio come pratica rivoluzionaria, e quindi condusse una vita da rapinatore leggendario, soprattutto in Francia, che si concluse con la deportazione e la morte alla Cajenna. Pini fu studiato da Cesare Lombroso che lo classificò come tipico esemplare di criminale nato. Con il ricavato delle rapine finanziava pubblicazioni che incitavano alla rivolta violenta.

All'opposto di Pini, c'era l'idealismo del veterinario pisano **Giovanni Rossi**, che nel 1890 partì per il Brasile per fondare una comunità basata sui principi anarchici. L'esperimento della Colonia Cecilia ebbe luogo nei pressi della piccola città di Palmeiras, nel Paraná. Qui Rossi, accompagnato da altri otto visionari, che nel periodo di maggior espansione della colonia arrivarono a 150, cercò di realizzare la sua utopia, il sogno di una comunità libera. Tra questi, anche i nonni materni di Zélia Gattai, la compagna dello scrittore brasiliano Jorge Amado. I pionieri italiani lavoravano la terra, costruivano pozzi e aprivano strade. Ma la vita comunitaria presentò presto problemi insormontabili, come la condivisione delle donne e la gelosia dei mariti. Tra le fonti di litigio continuo - racconta Rossi - c'era la presenza, nel gruppo di coloni provenienti da Parma, di "una ragazzina precoce che si era messa a fare la civetta con tutti gli uomini". I celibi non potevano resistere, avendo vissuto alcuni anni senza toccare le donne, perché le poche presenti preferivano stare con i mariti. Sul libero amore (ma non solo) naufragò nel 1894 l'esperimento della prima comune anarchica nel mondo.

Gli anarchici hanno avuto vite avventurose e dolorose, percorse da un'illusione necessaria, da un'idea esagerata di libertà. "Gli anarchici sono come i nomadi, non seguono una strada ma la loro strada", scriveva Leda Rafanelli. E oggi cosa resta? Forse, la leopardiana siepe di ginestre da opporre alla "ondata nera e puzzolente che ci porta il riflusso di Hiroshima". Nelle poesie raccolte in *Propinqua Libertas*, Luce Fabbri si rivede nella fragilità del coleottero, rovesciato su una foglia gialla mentre aspetta la scarpa che lo schiaccia. Ma nel buio del pessimismo cosmico, nel nulla riempito di satelliti in cui vaga il pastore errante dell'Asia, gli anarchici vedono una luce. La luce della lanterna che "servirà / per rischiarare la notte a qualche pellegrino / che, ritardatario, bussava alla tua porta".

*Ringraziamo per l'affettuoso sostegno alle nostre ricerche e per le fotografie, Flamma Chessa, che gestisce l'Archivio Famiglia Berneri - Aurelio Chessa di Reggio Emilia, un ricco patrimonio documentario sull'anarchismo italiano e internazionale, e Gianpietro Landi, l'anima della Biblioteca Libertaria Armando Borghi di Castel Bolognese, aperta nel 1973 su impulso di Nello Garavini.*

Da sinistra a destra: Enrico Zambonini, Maria Luisa Berneri e Vernon Richards, Armando Borghi da giovane e Leda Rafanelli. From left to right: Enrico Zambonini, Maria Luisa Berneri and Vernon Richards, Armando Borghi in his youth and Leda Rafanelli.

